di MARCO FUMAGALLI

se sono ancora meno se ci si propone di contrastare e sconfiggere un nemico agguerrito e potente come la mafia. Eppure tant'è. Solo venti-quattro mesi trascorsi dalle prime marce di Ottaviano e Palermo, ma il movimento ha già una sua storia, si è ormai affermato come soggetto attivo nella vicenda politica e democratica: la manifestazione dell'11 feb-

tica: la manifestazione dell'11 febbraio 1983 a Napoli, i convegni di Palermo e Napoli, la marcia da Bagheria a Casteldaccia, il 5 maggio a Roma. Dalle capitali del fenomeno criminoso — ma anche della rivolta giovanile — alla capitale della politica: da Palermo e Napoli a Roma. Dalla testimonianza alla consapevolezza. Il valore è indubbio: migliaia di studenti meridionali — insieme a loro delegazioni di giovani del Centro-Nord — a Roma per portare, nel cuore della politica, la foro carica di rivolta morale, la richiesta di impegni meno generici nella lotta contro la meno generici nella lotta contro la droga, di maggior trasparenza nella gestione della cosa pubblica, di un ruolo più efficace della scuola e dell' università in questa battaglia di civiltà. Domande e risposte non sempre giunte, interrogativi spesso disat- | te nelle nostre città. Questa non è una | mocrazia e contro ogni forma di so-

D UE ANNI non sono molti nella storia di un movimento. E for- i tanti attestati di solidarietà ed ade- fia. E quella fondamentale e priorita- E ancora vorremmo sione di esponenti e forze politiche alle «nobili ragioni» della manifestazione del 5 maggio non si tramutano in risposte, impegni, dovuta coeren-za? Vi è qui, forse, la prima questione del giorno dopo, la prima risposta al-la domanda presente nella testa di tutti: e dopo il 5 maggio? Incalzare quelle adesioni, importanti, ad una

> la parte degli studenti oppure giù la maschera all'adesione di facciata. Nessun preconcetto o pregiudiziale. Anzi quanto plù ampio e unitario è il movimento meglio è. Ma unito ed ampio realmente con l'assillo di strappare risultati pena l'esistenza stessa di questa stagione di lotte gio-vanili. Domani, non dopodomani e tantomeno nel 2000. Malia e droga si è detto. Ma non come due temi da giustapporre, vivendoli separata-mente in una suddivisione, casomai di anacronistiche competenze: al Nord contro la droga, al Sud contro la mafia. No, insieme e al tempo stesso,

contro l'intreccio tra espansione, ca-

pacità di accumulazione dei poteri

criminali e traffico internazionale

degli stupefacenti, diffusione di mor-

scelta: con fatti e scelte politiche dal-

ria perché è qui che si stanno costruendo le fortune del nuovo potere totalitario di mafia e di camorra, pagato dai giovani due volte con le morti da eroina e con l'oppressione mate-riale e culturale che restringe gli spazi di libertà. Ma non solo. In un appello di questi giorni dell'associazione degli studen-

ti napoletani - riferendosi alle novità relative alla torbida vicenda della P2 - si afferma la necessità d. esplicitare sempre più il carattere nazionale, democratico e di liberazione della battaglia contro tutti i poteri occulti e criminali. Comunque si chiamino: mafia, 'ndrangheta o P2. Ci si rivolge ai partiti, ai candidati alle elezioni gurance chiedenda di alle elezioni europee chiedendo di dar prova di pulizie e chiarezza nella formulazione delle liste e dei programmi elettorali. Hanno ragione. A dire il vero giungono segnali poco incoraggianti sia nella composizione delle liste che nella reticenza e ipocrisia manifestata sulla vicenda Longo-P2. Occorrerà saper giudicare e comunque — al di là del voto del 17 giugno — rendere permanente que-sto aspetto della battaglia per la deE ancora vorremmo sapere che fi-ne ha fatto la richiesta rivolta di chiamare uomini di cultura, associazioni, organizzazioni sindacali e degli insegnanti a discutere e definire un programma di iniziative della scuola per un'educazione permanente coniro mafia, camorra e 'ndrangheta. Speriamo che in una delle solite conferenze stampa del ministero, a bilancio dell'anno scolastico passato, si dica qualcosa e si prendano impegni per quello futuro.

Må i ritardi non riguardano solo gli altri. Come mai, ad esempio, il 5 maggio — nonostante ci fosse una e-splicita richiesta degli studenti per definire insieme una proposta per il lavoro e lo sviluppo — il sindacato, i consigli di fabbrica, i lavoratori erano assenti? Pesa - si dirà - lo scontro economico-sociale. Ma è proprio questo che non va. Nelle settimane antecedenti la

manifestazione del 5 maggio il Coordinamento ha diffuso un questionario tra gli studenti napoletani. Dalle risposte finora pervenute l'80% si di-chiara disponibile a mebilitarsi contro mafia e droga. Solo a Napoli e nel profondo Sud? No, con più coraggio, anche altrove.

nessuna proporzione tra l'es-

serci della guerra e le nostre

reazioni. E chi riuscira a provare

to una rivelazione per il singolo

e per gli altri» (dalla prefazione

di Cesare Zavattini al volume

«L'ultimo schermo. Cinema di

guerra, cinema di pace», a cura di C. Bertieri, U. Rossi, A. Gian-

fluiscano tutte le età e non una sola età, quella dei giova-

ni. Per cui si crea un'età unica

nella quale il fenomeno guer-

ra viene conosciuto alla pari

La realtà della guerra è tal-

mente spaventosa che non

può non richiedere una tra-

sformazione totale dell'ap-

prendere. Noi invece reagia-

mo come se non fosse spaventosa, come se la potessimo ge-

Nella stessa scuola devono

andare anche gli adulti, fami-

gliari e no. E' ovviamente ne-

cessario strutturare orari comuni e possibili. Il problema è

volerlo. Purtroppo non ho abbastanza capacità e autorità

stire come la gestiamo.

narelli, ed. Dedalo).

che la guerra c'è, avrà compiu-

Agenda

■ SPERIMENTARE LA SCUOLA — Presso l'università di Bolo gna (1º aula istituto di chimica, via Selmi, 2), il 26 e 27 maggio, convegno sul tema «Sperimentare la scuola: dal tempo pieno all' art. 3. Ruolo e prospettive della scuola media inferiore». Riferimento organizzativo: Maurizio Pulici, tel. 051/270704-229535.

L'OCCHIO SE SALTA IL MURO — Fino al 10 giugno è possible visita la mesta cha accora la veri della scuola dell'informia della scuola dell'informia della scuola dell'informia della scuola dell'informia della scuola visitare la mostra che espone lavori delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia (Sala comunale delle esposizioni, isolato S. Rocco). Per chi proviene da altre città sono organizzati etre sabati con gli

amici» (26 maggio, 2 e 9 giugno). Segreteria: via dell'Abbadessa 8, tel. 0522/31921-31776.

TEATRO E SCUOLA — Il dipartimento cultura e scuola della direzione del PCI organizza per il 27-28 giugno a Roma un convegno su Teatro-scuola e centri multimedia in ur sistema formativo integratos. Per informazioni; tel. 6711 int. 431 o 470.

MANIFESTI LER LA STORIA — Il Comune di Carpi ha pubblicato una cartella didattica «Carpi 1943-1945: la storia attraverso i manifesti», curata dallo storico Luigi Arbizzani. Le scuole interessate lo richiedano al Comune di Carpi (Modena) ■ FATTI E MISFATTI DEI PROVVEDITORI — A partire dal fascicolo di giugno (n. 6-84), la rivista Riforma della scuola da inizio alla pubblicazione, in più puntate, di un'inchiesta sui Provveditori. Chi sono, cosa fanno, cosa non fanno? Nella prima puntata si parlerà dei Provveditori di Soncrio, Bari, Terni, Venezia,

Bologna, Avellino.

I GIOVANI INCONTRANO L'EUROPA — È stato spostato al 31 maggio il termine per partecipare al concorso il giovani incontrano l'Europa, organizzato da GR3, BBC e Deutschlandfunk. Questionari e richieste sull'Europa vanno spediti alla casella postale 6163, 00100 Roma.

SEMINARIO ANARPE — Il secondo seminario dell'Associa-

zione nazionale agenti rappresentanti propagandisti editoriali si terrà il 25 e 26 giugno prossimi a Roma, all'Hotel Ergife. ■ LA SCUOLA DELL'INFANZIA — A Bologna, sala del Consiglio comunale, palazzo D'Accursio, si tiene domani un convegno nazionale sulle prospettive di sviluppo della scuola d'infanzia. La relazione introduttiva sarà di Franco Frabboni. Alle 16,30 tavola rotonda con Tesini (DC), Aureliana Alberici (PCI), Ferraresi (PSI), Ethel Serravalle (PRI), De Giovanangeli (PdUP), Grossi (ispettore ministeriale), Benzi (segretario nazionale CGIL scuola).

SCOLARITA POST-OBBLIGATORIA — Sono usciti i primi cinque numeri di CISEM-Informazioni, il periodico informativo del Centro per la sperimentazione e l'innovazione educativa. Sono dedicati a: Informere i giovani (i centri di informazione esistenti e quelli progettati). La dispersione scolastica nella secondaria superiore. Lo spazio per i laboratori (egriglia esigenziales per i laboratori dell'Estatori dell'Estatori

riore. Lo spazio per i aboratori (grigita esigenziate: per i laboratori delle superiori). Formazione professionale, il ruolo dell'Ente locale nella legislazione regionale (numero doppio). Per informazioni: CISEM - corso Concordia 7, Milano. Tel. 02/17401.

NUOVI PROGRAMMI DELLE ELEMENTARI — Ad Agrigento il 2 giugno, promossa dal CIDI siciliano, dall'assessorato regionale alla PI, dal Provveditorato e dal Comune, giornata di studio di succionale alla PI.

sui nuovi programmi delle elementari.

L'IMMAGINE DEL BAMBINO — A Napoli, il 2 giugno, alle ore 18,30, nell'ambito della Festa meridionale de l'Unità, in viale Gio-chi del Mediterraneo, dibattito su «L'immagine del bambino tra scuola e famiglia. Ne parlano Franco Frabboni, Anita Pasquali e Silvino Grussu.

FORMAZIONE E OCCUPAZIONE — Si tiene giovedì 31 mag-

gio alle 9.30 alla CGIL (corso Italia, 25, Roma) un seminario internazionale del dipartimento mercato del lavoro della CGIL, dell'I-RES e dell'ACEPE su d'inserimento sociale, l'occupazione, la formazione dei giovani. La relazione introduttiva sarà del professor B. Schwartz, dell'Università di Parigi (9º Dauphine).



🖪 DAI MANOSCRITTI ALLA STAMPA — Nella collana «Libri di base, diretta da Tullio De Mauro, gli Editori Riuniti pubblicano La filologia di Lucia Cesarini Martinelli (pp.156, L.5000). Una guida agile e rigorosa alle questioni filologiche dagli antichi mano-scritti alle nuove tecnologie, dai testi orali dell'antichità ai testi memorizzati dei computer.

■ LA SCUOLA PRIMARIA NEGLI ANNI 80 — È il titolo del volume (L.Manzuoli editore, Firenze, 1984, pp.166, L.12.500) che volume (L.Manzuoli editore, Firenze, 1934, pp. 106, L.12.500) Che raccoglie gli atti del convegno omonimo promosso dall'ististituto di pedagogia dell'Università e dal centro studi «Codignola» di Firenze. Interventi di G. Bini, L. Borghi, A. Bucciarelli, G. Cives, B. Chiaromonte, F. Fabbroni, R. Maragliano, Z. Marziani, A. Santoni Rugiu, E. Serravalle, G. Tassinari, L. Tornatore.

CONOSCERE LA PACE — E. Balducci e L. Grassi hanno curato per l'editore Principato un'antologia di scritti sulla pace (La pace, Reglismo di un'utonia, pp. 227, L. 8000). Una brave citazio-

pace. Realismo di un'utopia, pp.227, L.8000). Una breve citazione: «Le spese militari di un'unica mezza giornata sarebbero sufficienti a finanziare il programma di eliminazione della malaria. (W. Brandt). ■ I COMUNISTI E L'UNIVERSITÀ — Curato da Fabio Giovan-

nini per le edizioni Dedalo (lire 14mila, 191 pagine) contiene scritti e relazioni che tracciano il lungo percorso dell'impegno dei comunisti per l'Università. ■ SAPERE E SAPER FARE — Sarà presentato oggi alle 17 a Roma presso la Libera università degli studi sociali (viale Pola 12) il libro di Giovanni Satta «Sapere e saper fare».



Lavorano alla pace

L'appello rivolto a insegnanti, genitori, studenti nella pre-cedente pagina «Scuola e società» è stato raccolto. Cominciano ad arrivare in redazione materiali sull'educazione alla pace. Riccardo Mejani invia il fascicolo «Cosa ne pensano i bambini della pace e della guerra», poesie degli alunni della scuola elementare a t.p. di via Don Milani di Cernusco (Milano). Tutte le classi, con la guida del maestro di educazione musicale (Mejani, perchè non scrivi il nome?), hanno preparato uno spettacolo. È d'obbligo almeno una citazione, ma tutte le poesie meritano di esser lette. La pace chiama la vita/ ma non per portaria alla morte/ anzi la chiama per ripararia dalla morte. (Francesca); Raffaele Ciarapica, Insegnante di matematica all'ITC Éinaudi di Tolentino (tel. 98143), ha fatto da guida ad una esperienza di statistica della classe 4 C sul tema «Pace e armamenti nucleari», i cui risultai sono raccolti in un elegante dossier. Sulla base di un questionario (i quesiti riguardano gli interrogativi più attuali e drammatici su pace e guerra) si è proceduto alla rilevazione dei dati in tutte le scuole di Tolentino. Le schede raccolte sono pari al 92,19% della popolazione scolastica medio-superiore della città. Alla domanda 5 («Ritiene che debba essere direttamente il popolo italiano, mediante referendum, a decidere sulla instaliazione dei missili a Comiso») l'82,25% risponde sì, solo il 16,61% non è d'accordo.

In breve

ENAM, nuovo rinvio

Nuovo rinvio per l'ENAM, l'Ente nazionale assistenza magistrale, sciolto nel 77 e ancora in piedi per una serie di avilli legali. L'ENAM è stato infatti classificato come inutile sciolto sette anni fa, ma ha fatto ricorso (con i soldi pubbli-I) contro il provvedimento. Da allora, dopo una sentenza TAR, la causa è in mano al Consiglio di Stato che continua a non decidere. L'ultimo rinvio è dell'11 maggio scorso. Intanto 'ENAM continua a prelevare sessantamila lire all'anno dalle ouste paga del maestri.

E i nuovi programmi?

I nuovi programmi della scuola elementare sono ancora otto esame al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Secondo alcune previsioni il CNPI potrebbe esaminarii in seduta plenaria a luglio. Intanto PCI, PSI e PSDI hanno già affermato che assieme ai nuovi programmi occorre riformare la struttura della scuola elementare. Il PCI ha già presen-tato la sua proposta di legge. Nella maggioranza, però, non c'è accordo su questo punto. Il rischio e che il ministro ta la testa al toro emettendo per decreto i nuovi programmi e evitando l'indispensabile riforma

> PAGINE A CURA DI: ROMEO BASSOLI - CARMINE DE LUCA

C'è la guerra? A scuola, a scuola

È possibile Cesare Zavattini ha appena ricevuto la notizia che in Fineducare alla landia si prepara una riduzione teatrale della vicenda di Totò il buono e del suo nemipace? Ne co Gero. Il libro di Zavattini ·Totò il huono (da cui è stato tratto il film «Miracolo a Milano») lo leggono anche i bambini delle decine di scuole dove lo scrittore emiliano è invitato. Si riscopre così quel Totò che, pur avendo la dote di far miracoli, «non aveva capito che con una sola parola poteva vincere la guerra, e conti-nucva di volta in volta a inventare il necessario per arginare l'offensiva di Gero. E' dunque, probabilmente. il momento giusto per questo dialogo che l'Unità ha organizzato tra Tullio De Mauro e Cesare Zavattini proprio sui problemi dell'educazione alla

DE MAURO - Alcuni ritengono impossibile educare gli esseri umani alla pace, in ogni senso possibile di questa espressione: credeno che i contrario della pace sia radicato nella natura profonda e permanente degli uomini. Qual è la tua opinione?

ZAVATTINI — Guarda, a 82 anni mi trovo in antitesi con le idee e la prassi correnti su pace e guerra. Non credo ci sia nella gente una reale co-scienza ideale e pratica nei confronti della guerra. Il rifiuto della guerra dev'essere totale, tassativo... Alla netta e drammatica separazione tra la guerra e la nostra vita quo-tidiana non siamo in grado di rispondere: usiamo il linguag-gio e la meccanica mentale di una cultura che si è mostrata del tutto inadeguata a evitare la guerra. Al punto che qualcuno si fa venire il dubbio che la guerra non sia quella cosa orribile che si dice. E' così niente quello che facciamo! Siamo impotenti. E d'altra parte vedo l'orribilità di questo atteggiamento. Vorrei essere cento volte più di quello che sono per incidere su questo orribile errore, un errore prodotto dalla cosiddetta cul-

DE MAURO - Quindi, secondo te, è la stessa cultura che crea occasioni di conflitto? Se è così, si direbbe che lo stesso fatto che abbiamo costruito cultura ci opprime;

discutono Tullio De Mauro e Cesare Zavattini. imparare a conoscere i conflitti come ostacolo da superare. Un sistema scolastico punto di partenza per un apprendere

tà di creare cultura nuova, più siamo schiacciati. E' così?

ZAVATTINI - Sì, perché la cultura è elitaria, è di pochi, cioè non è. Vorrei che gli uomini, tutti potenzialmente capaci di pensare, pensassero, oisognerebbe organizzarsi per enderlo possibile... Ma così non è; ci abituiamo troppo facilmente alle cose, ai fatti più orribili. Gli uomini accettano nei fatti la guerra: lottano non tanto per impedirla quanto per apparire contrari. E tutlavia la guerra c'è. Ha finito per produrre una vera e prooria cultura nel senso di una cultura che arriva sempre prima o dopo a partecipare ai grandı sentimenti e ai grandi processi, mai «durante».

DE MAURO — Se le cose tanno così, cosa possiamo fa-

ZAVATTINI — Il fatto tragico è che non siamo arrivati a conoscere la guerra come un

più siamo in alto nella capaci- l'opinione corrente non fa

nulla subito... Quello del •subitos è un criterio implacabile, porta a superare le attuali categorizzazioni che sono tutte della vecchia cultura, del modo corrente che ha per radice e per linguaggio solamente delle variazioni, sullo stesso tema, fallimentare nei fatti. Bisogna conquistare il significato di pace... Io non scrivo mai •W la pace•, dobbiamo imparare a volerla sapere questa pace, tanto inutilmente nominata... Pace non è un' emozione, è l'uomo stesso..., è uno sforzo che può svilupparsi solo razionalmente.

possibile educare gli esseri umani alla pace? E come agire? Solo o soprattutto fuori dalla scuola o nella scuola? Far solo riflettere e studiare sulle condizioni dei conflitti oppure o perare sui modelli e le condotte? Limitare o no l'azione e ducativa alla questione dei conflitti armati e degli arma-

ZAVATTINI problema quello della scuola. Vado nelle scuole e vedo perlopiù che li si finisce con l'accettare il modo tradizionale dell'istruzione. Ho sempre avuto l'impressione che i bambini siano forze destinate al sacrificio, forze già perdute. Già il bambino sotto sotto ha l'orecchio teso a ciò che gli sarà detto andando avanti... E' l'azione intimidatrice dell'adulto verso il piccolo... La scuola spesso contribuisce a far abituare i piccoli alla morte violente, all'ammazzamento. Il sistema concettivo comincia anche prima della scuola elementare. Già si provvede, perfino in buona fede, a allevare nell'ordine dei pensieri già compromessi

lo credo alla possibilità di ribaltamento, alla sua necessità, ma per realizzarla ci voglio 10 addirittura secoli. Ma sol) se si comincia subito. Altri nenti appartiene alla più drammatica velleitarietà... Cccorre cominciare da una struttura scolastica dove con-

hambini.



per togliere l'aria paradossale che può avere un bisogno di questo genere. Quando si dice educare alla pace nella scuola: è un tentaivo, quasi un atto di fede. Ma se si intravede, bisogna tentarlo. Non tuttavia nella scuola in senso tradizionale, quella delle aule chiuse, dei banchi, di bambini seduti, ecc. La scuola non può presumere di sapere. Attualmente essa è fondata su questa tragica pre-E allora, immagino un inizio, una prima lezione non con le aste, ma con la domanda rivolta a ragazzi e adulti assieme: che cos'è la guerra... Il dato di partenza: la guerra c'è; domandiamoci che cosa è. Questa domanda non si può rinviare. Quanto più è totale tanto più è necessaria. C'è molto da fare a partire dalle osservazioni che fanno i bambini; si tratta di parlare, di chiedersi cos'è la guerra. Ma non lo sappiamo, vogliamo non saperlo. Se lo sapessimo, ci sarebbe una reazione immediata, subito, non rinviata. A scuola non si può cominciare con le aste: mentre fanno le aste, c'è chi sta sventrando e c'è chi muore di fa-

DE MAURO - Quindi è

«Bonjour ma mère, bonsoir ma mère»

La lettura

di CARLO VERDONE

Nella mia prima scuola mi trovai | cune delle quali mi piacevano. La più | re. Delmi si trovò, in quella scuola, an- | torie; Christian non voleva rinunciare ai molto bene: la direttrice, signora Castagnocchi, montessoriana, mi faceva fare quello che volevo e consentiva che stessi molte ore del giorno nel bagno a fare scorrere l'acqua nella vasca.

Ho cominciato a conoscere la disciplina, come studente, in «stile francese», poiche ho fatto le elementari dalle Suore di Nevers. Era una disciplina severa. Si entrava e trovavamo all'ingresso la Madre Superiora alla quale dovevamo dire, inclinando la testa: Bonjour ma mère. La Superiora ci aspettava anche all'uscita: Bonsoir ma mère». Il primo canto che ci fecero imparare fu: «Allons enfants de la patrie». Le poesie da ripetere a memoria erano preferibilmente di Victor Hugo. Ma dopo un anno di questi esercizi ancora il francese non m'entrava in testa. I ragazzi più meritevoli erano premiati con nastrini gialli e bleu. Alcuni miei compagni erano decoratissimi. Ai più somari spettava il nastrino rosso, e io ne feci una ricca collezione. Mi riscattavo però col nastrino verde che veniva assegnato a chi vinceva la gara della tabellina di matematica. A chi collezionava più nastrini rossi tocca-vano le «orecchie d'asino», che la insegnante faceva disegnare — con sublime proposito educativo — dal più bravo della classe, che si cra abituato a prendere le misure sulla mia capoccella. Con \ nome irripetibile. Vennero i genitol giro delle ciassi, e ne ero davvero seccato mi, un ragazzo di quattordici anni, alto un metro e ottanta, che riforniva la quell'Istituto era frequentato soprati scuola di immagini lascive. Venne retutto da belle ed eleganti ragazzine al- spinto e nessuno perdonò più il delato- corte. Giacce e cravatta erano obbliga-

accanita nelle punizioni era una maestrina laica, che sembrava volesse dimostrare così il proprio zelo. Poi si fece monaca di clausura. Non tollerava che ci macchiassimo le mani con l'inchiostro, e ogni ispezione si concludeva spesso con le bacchettate sulle dita. Per andare alla toilette bisognava alzare la mano destra facendo con l'indice e il medio la lettera V. Io, per autentico e frequente bisogno, ero uno dei più smaniosi. Non sempre, però, era consentito di uscire, e se la pipi scappava davvero era giocoforza resistere, non senza sofferenza. Da allora ebbi l'ossessione del W.C. e presi l'abitudine, ovunque mi trovassi, di individuare subito la pianta

đei gabinetti. L'ingresso alle medie - e precisamente al «Virgilio» — fu più interessan-te. Alle scuole pubbliche incontravamo razazzi appartenenti a famiglie più sem-plici. Arrivavano in classe le prime sigarette e le foto erotiche. lo ti do una nazionale e una marlboro e tu mi da una foto». Ci passavamo le fotografie più spinte ridacchiando, ma il più diligente e sicuro della classe, tutti nastri gialli e bleu, quando le vice ebbe un trauma. Disse che quelle foto gli facevano ribrezzo. Fu preso da conati di vomi-to. Gli fu subito appioppato un sopranle lunge orecchie di feltro grigio facevo il chiesero la testa del responsabile. Del che qui, era abbastanza dura. Era l'epogiro delle ciassi, e ne ero davvero seccato mi, un ragazzo di quattordici anni, alto ca dei ecapelloni e Padre Santoloci,

cora più a disagio Non sopportava di restare un altro anno con quelli della prima media. ..l Virgilio trovai insegnanti molto 🥦 di. Ero appena all'inizio dell'anno e ini compiacevo dei bei libri, tutti nuovi, che avevo sul banco. Ne sfogliavo con grande meraviglia uno mastodontico, più di quattrocento pagi-ne, intitolato Il Bucintoro. L'insegnante di matematica, una biondona di voce assai robusta, vedendo che stavvo sfogliando il mio bel libro mentre spiegava, si fermò e mi disse: «Di che cosa sto parlando?». Restai confuso e l'insegnante, como interocita, urlò che depositassi il libro si I tavolo e che lo conside rassi sequestrato. Dammelol. No, è un libro di scuoia!». «Dammelo!». «No». Alla fine cedetti e glielo tirai sulla cattedra. E la mia inflessibile insegnante: «Ricordati che tu sarai beccia. 3's. C'era tutto il tempo di rimediare; n'a fu inutile. Il Preside -- interpellato -- disse a mia madre che non cro ... lo per quella scuo-la e forse sare! la stato meglio che studiassi da sagioniere. Per l'appunto la era avvenuta proprio in matematica. Fu la mia fortuna perchè passai al «Nazareno» dove conobbi nuovi e anche più simpatici amici, che mi sono rimasti tra i più ceri, tra cui il mio futuro cogna-to: Christian De Sica. Le disciplina, an-

capelli lunghi e li spalmava di brillantina solida per schiacciarli. Il Preside non trascurava di controllarci anche nella vita privata. Arrivava fino a Piazza di Spagna per beccare qualche «capellone» impenitente. Controllava le scarpe, se erano pulite, la giacca, l'ordine in tutta la persona. Non mi dispiaceva del tutto questo suc rigore, e quando mancò lui la cuola ebbe una grave perdita. C'era chi o faceva a posta, a presentarsi trasanlato, per farsi cacciare e rimandare a casa, e così evitare la interrogazione. Il Segretario della scuola, per solerzia, prendeva nota di quelli che arrivavano n ritardo e li segnalava perchè fossero nterrogati in tutte le materie. Tra i compagni di corso, un giuoco che face-vamo di frequente era la «stira». Il più ciccione del gruppo, a un improvviso segnale, veniva inseguito, acchiappato, te-"uto fermo per le braccia e «tirato» con forza, fino ad essere lasciato nudo in palestra. Christian era una delle nostre Poi venne l'Università. Di sordines se ne parlò sempre meno. Ricordo l'Aula VI di Lettere come una piazza da circo

me. Ma le aste le facciamo lo

iove si scatenavano — tra una assemblea e l'altra - le bolge più selvagge. Mi accorgevo che più si andava avanti col tempo e più la disciplina si sgretolava.
Dalla sevenia, più assurda al deteriopressione shagliate, ma mi pare che ci sia un maggiore senso di autodisciplina, del tutto spontaneo: forse la maniera di raggiungere, finalmente, un ragionevole

per l' matica a ad aprire alla peda grandi ci spazi rido sibile e la piego, pro gli elabo didattici scuola. Le cap mento de le funzio

di me

La nostra i

zione - Occi

ROMA — Ma il l vero davanti a sé

aziende e immen

ne? Le previsioni li i tredicimila gio Scienze dell'info

to) e le altre mig mino verso una elettronico. E sì, 1 do nel calcolare c

gno di occupazio di 4000 laureati c

remmo ben al di Ma questo no altri due articoli 12 maggio) che in ze dell'informazi

per giovani che a mi per mollare t

mercato del lavo

E con success

ftware house. (le

realizzano in proj i computer) son-lavoro a 30mila

passo di corsa. A

de elettroniche

niere, gli EDP (

l'Assinform stim

o 0,7% della for

Paese, e le previ

si arriverà, nel gi

Dunque, avani non tutti i posti s

nostra, sostengo

che esercitano u di beni e servizi

nici o le loro log

ingegneri partic

(come spiega «Le speciale» di qua

altri, sono più o i È così anche in l

Un manager d

processo produtt matico nei vari ' deciso dalla sua

reato con la stru plici. Anzi, un «v autodefinisce, h

le conoscenze, i prioritari sono g Altri, come ur

prono che per s EDP non serve t

E non sempre

Oggi, tra inge blem, allora? Si laureassero tutti

ter, anch permette ginale, r potrà pu guardi: attuazio ficace tr novazior ni fino a cennate;